

Un uso bibliotecario per salvare la Queriniana

di Vasco Frati

Paolo Marconi e Leonardo Benevolo pongono con chiarezza esemplare i distinti punti di partenza per una seria discussione sul Broletto: la proposta sul restauro dell'edificio e il ventaglio di ipotesi sul suo riuso. Distinti, ma – ovviamente – interrelati; come pure non separabili dalla più generale problematica del centro antico, e in particolare dai problemi dell'utilizzazione funzionale degli edifici monumentali, della permanenza e della distribuzione dei servizi pubblici, della definizione di un sistema organico di strutture culturali.

Il progetto di restauro fisico presentato da Marconi si basa su una precisa indicazione metodologica, il ripristino dello stato ultimo in cui l'edificio ebbe una significazione organica (e quindi la *facies* veneta), e comporta conseguentemente la ricomposizione "simulatoria" del fabbricato sud-orientale (l'ex ufficio d'igiene); in tal modo potenzialmente consegnandoci un complesso architettonico dotato di ampi spazi, non rigidamente specializzato, flessibile.

La continuità dell'uso tradizionale dovrebbe suggerire per il Broletto una destinazione prevalente a sede di funzioni amministrative pubbliche, del resto già garantite nel settore di proprietà della Provincia; ma il ruolo di alta rappresentatività svolto dal palazzo della Loggia rende possibile – ed auspicabile anche per emergenze di altra natura – un'utilizzazione della parte comunale del Broletto per funzioni di palazzo pubblico, sia pure non strettamente istituzionali, con la salvaguardia del principio pregiudiziale che l'intero edificio deve essere oggetto di un unico e organico progetto e, in prospettiva, divenire la sede di un'unica funzione (e a tale principio risponde correttamente la duplice ipotesi, di totale e di parziale utilizzo, di Marconi).

Non si può non riconoscere che la destinazione d'uso del Broletto è vocazionalmente di struttura sociale e in specie culturale. Il Broletto è il monumento civile più importante della città: la stratificazione di fasi edilizie e l'apparato decorativo insieme con il carico di memorie di cui è portatore testimoniano a livelli spesso di notevole qualità, quasi in una sorta di spaccato esemplificativo, la storia politica e culturale bresciana dal Duecento al Seicento (e per alcuni episodi minori fino all'Ottocento).

Questa "vocazione" storico-culturale, per certi aspetti "museale", va recuperata e sottolineata dal restauro e dal nuovo utilizzo.

Ma prima di presentare sommariamente il progetto dell'Amministrazione municipale – di cui mi onoro di essere stato il tramite istituzionale e che considero tuttora congruo e motivato – ritengo opportuno accennare alle propo-

ste che sono state informalmente avanzate nel corso del dibattito cittadino e che si è svolto sul Broletto. È senz'altro da accantonarsi, perché demagogica e impropria, l'indicazione del Broletto come sede della rete associazionistica (alle cui esigenze si deve senz'altro dare un'adeguata risposta, ma diversamente articolata).

Più pertinente può apparire il suggerimento di impiegare il Broletto come prestigiosa sede di un museo o di mostre. Ma quale museo? Il sistema museale bresciano è ormai definito, secondo aggiornati criteri metodologici, in ben individuate sezioni: il Museo della città, dislocato nel complesso conventuale di S. Salvatore-S. Giulia e nell'area archeologica contigua; la Pinacoteca Tosio-Martinengo nell'attuale sede; i Musei delle Armi e del Risorgimento in Castello; la Galleria d'Arte moderna e contemporanea e l'ipotetico Museo della tecnica e del lavoro in sedi da definirsi, ma certamente, per ragioni di evidente incompatibilità, non identificabili nel Broletto e già indicativamente suggerite dall'Amministrazione comunale. In realtà, chi presenta tale proposta prevede, o dovrebbe prevedere, che si debba smantellare il Museo della città, collocandone nel Broletto un settore disaggregato (quello medievale, per esempio), con un'operazione culturale regressiva e carente di significato. È invece manifesta l'urgenza del problema di definire una sede per le grandi manifestazioni espositive: lo stato di avanzamento dei lavori di S. Giulia esclude che dopo la mostra del Savoldo altre esposizioni possano essere allestite nel complesso, i cui spazi saranno integralmente occupati – eccezion fatta per le tre chiese – dai materiali del museo. Ma nel centro antico sono (o saranno a breve) disponibili edifici storici ugualmente dotati di spazi, che per il loro assetto architettonico meglio si prestano all'uso espositivo: il demanio comunale (come quello statale dismettibile) è in grado di offrire, in una politica di ripensamento dell'uso delle aree e degli immobili urbani, diverse e valide alternative.

L'Amministrazione comunale ha invece previsto – ed io mi auguro, anche per la forza del progetto Marconi, che tale impegno venga riconfermato – di realizzare nei contigui blocchi edilizi della Querianiana e del Broletto un'unica grande struttura bibliotecaria. La Querianiana è da anni in stato di collasso, non esclusivamente ma anche per la mancanza degli spazi necessari sia al deposito librario e archivistico e ai servizi connessi, sia a un'utenza in forte espansione. Le scelte politiche dell'ultimo ventennio relative al centro antico e le acquisizioni della specifica disciplina richiedono che la Biblioteca Querianiana rimanga nell'attuale sede; ma le esigenze di organizzazione e di servizio della Biblioteca richiedono che vengano recuperati nuovi spazi. Appare evidente che la soluzione più razionale – e priva inoltre di alternative – è la definizione di un unico centro bibliotecario distribuito nei due edifici limitrofi della Querianiana e del Broletto (eventualmente congiungibili con un condotto sotterraneo, come già l'Episcopio e la Cattedrale). L'attuale patrimonio della Querianiana è sostanzialmente omogeneo e coerente, impassibile quindi di una separazione o frattura culturalmente credibile: esso è costituito da due nuclei fondamentali, strettamente collegati fra di loro, il nucleo della cosiddetta memoria storica locale (archivio civico, sezione manoscritti, sezione locale ecc.; e chi ipotizza di dividere l'archivio dalla biblioteca ignora i principi costitutivi del settore) e il nucleo della biblioteca "umanistica" (fondo storico e acquisizioni recenti). Istituire immediatamente in periferia una biblioteca moderna significa lasciare inalterati i drammatici problemi della Querianiana e crearne di nuovi con traumatiche scissioni dei materiali.

Risolto il nodo vitale e prioritario della Querianiana, si potrà anche affrontare la questione della cosiddetta biblioteca moderna; ma previa una

precisa identificazione e definizione della natura di un tale istituto, oltre che della sua organizzazione, finalità, destinazione; e previo l'accertamento della sua reale utilità, studiata anche in rapporto con le reti e i circuiti bibliotecari già esistenti o in via di formazione (biblioteche dei civici musei, universitarie, delle fondazioni, dell'Ateneo e del Seminario e quelle variamente specializzate – della Camera di Commercio, dell'Istituto Zooprofilattico, degli Ordini Professionali ecc. –; scolastiche – specie delle scuole medie superiori –; circoscrizionali ecc.), che nell'insieme già costituiscono, almeno potenzialmente, un sistema bibliotecario urbano o, in altri termini, una biblioteca moderna pluridecentrata o diffusa. La parte comunale del Broletto garantirebbe già una soluzione allo stato di collasso della Queriniana; e nell'ipotesi di una riunificazione dell'intero monumento sotto un'unica proprietà (che le funzioni attribuite dall'Amministrazione provinciale al palazzo Martinengo Cesaresco Novarino di via Musei/piazza del Foro rendono almeno ammissibile), un intero settore del palazzo, come propone Marconi, sarebbe disponibile per conferenze, seminari ecc., cioè per quelle iniziative culturali la cui realizzazione è considerata essenziale non solo da chi avanza altre proposte d'uso per il Broletto.

Il progetto Marconi dimostra come, anche ospitando una sezione della biblioteca centrale, il Broletto venga sostanzialmente restituito alla conoscenza diretta della comunità bresciana. Certo, rimangono da affrontare due problemi: la nuova dislocazione dei servizi demografici (resa comunque necessaria dall'urgenza di restaurare e di valorizzare l'edificio monumentale e già considerata nel piano di sistemazione dei beni demaniali) e la distribuzione nelle due sedi del patrimonio librario-documentario (anche se non mancano le prime sia pure sommarie indicazioni: collocazione del nucleo originario e della cosiddetta memoria storica locale nella Queriniana, degli altri materiali nel Broletto).

Diversamente, la Queriniana diverrebbe traumaticamente il museo di se stessa, e un'altra struttura fondamentale verrebbe allontanata dal centro antico.